

SAGGI

DALL'ABILISMO AL LINGUAGGIO CENTRATO SULLA PERSONA: EVOLUZIONE DEL LESSICO DELLA DISABILITÀ IN DUE QUOTIDIANI ITALIANI (1948-2020)

Floriana Carlotta Sciumbata

 ORCID: 0000-0002-2732-3542

Università di Trieste (02n742c10)

Abstract

Il contributo analizza l'evoluzione diacronica del lessico relativo alla disabilità nella stampa italiana tra il 1948 e il 2020, attraverso due corpora giornalistici: L'Unità (1948-2014) e la Repubblica (2000-2020). L'obiettivo è individuare le soglie temporali di comparsa, diffusione e declino dei principali termini utilizzati per riferirsi alle persone con disabilità. L'analisi, condotta su una lista di 44 lemmi, evidenzia una progressiva trasformazione del lessico: dalle etichette riconducibili al modello medico-deficitario (es. *minorato*, *ritardato*, *mongoloide*) a forme percepite come più neutrali o centrate sulla persona (es. *disabile*, *persona con disabilità*). Il cambiamento si configura come un processo graduale, caratterizzato da fasi di coesistenza e stratificazione lessicale. Particolare rilievo assume il caso delle disabilità intellettive, in cui alcune denominazioni hanno subito una deriva peggiorativa fino a entrare nel repertorio del discorso d'odio. I risultati mostrano come l'evoluzione linguistica sia strettamente intrecciata ai mutamenti sociali, normativi e culturali, nonché alla crescente attenzione verso il linguaggio discriminatorio.

Parole chiave: lessico della disabilità; analisi diacronica; linguistica dei corpora; stampa italiana; linguaggio discriminatorio

FROM ABLEISM TO PERSON-FIRST LANGUAGE: THE EVOLUTION OF DISABILITY TERMINOLOGY IN ITALIAN NEWSPAPERS (1948–2020)

This paper investigates the diachronic evolution of disability-related terminology in Italian newspapers from 1948 to 2020, drawing on two journalistic corpora: L'Unità (1948–2014) and la Repubblica (2000–2020). The study aims to identify the temporal thresholds of emergence, diffusion, and decline of key terms used to refer to people with disabilities. Based on a list of 44 lexical items, the analysis reveals a gradual transformation of the lexicon: from labels associated with the medical-deficit model (e.g., *minorato*, *ritardato*, *mongoloide*) to more neutral or person-centered expressions (e.g., *disabile*, *persona con disabilità*). This shift is not abrupt but occurs through phases of coexistence and lexical stratification.



Licensed under a Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International

© Floriana Carlotta Sciumbata

Published online: 21/07/2026



Milano University Press

A particularly significant pattern emerges in the domain of intellectual disabilities, where several terms have undergone semantic pejoration and entered the repertoire of hate speech. The findings highlight the close interplay between linguistic change and broader social, cultural, and legal developments, as well as increasing awareness of discriminatory language

Keywords: disability terminology; diachronic analysis; corpus linguistics; Italian press; discriminatory language

1. INTRODUZIONE

Le parole utilizzate per descrivere le persone con disabilità riflettono atteggiamenti sociali nei loro confronti, inclusi gli stereotipi negativi (Manus, 1975; Kailes, 1985; La Forge, 1991), e la loro analisi in diacronia riflette trasformazioni più ampie nelle strutture sociali, nelle prospettive culturali e nelle politiche pubbliche. In Italia, i cambiamenti linguistici hanno accompagnato l'evoluzione delle concezioni della disabilità nel dibattito pubblico, nella ricerca accademica, nel quadro normativo e nella lingua dei media.

Il lessico della disabilità può includere anche forme più o meno esplicite di stigmatizzazione linguistica, fino a sfociare, in alcuni casi, nel discorso d'odio (*hate speech*), un insieme di pratiche linguistiche che costruiscono e rafforzano gerarchie sociali attraverso la svalutazione di gruppi vulnerabili (Ghenò, 2017: 116-130; Faloppa, 2020; Bianchi, 2021). Diversi lavori hanno evidenziato come termini legati alla disabilità possano essere riutilizzati come insulti o metafore denigratorie nel linguaggio comune (Faloppa, 2020). Alcuni studi riconducono il collegamento tra discorso d'odio e disabilità al più ampio quadro dell'abilismo, inteso come sistema discorsivo che marginalizza persone con disabilità (Campbell, 2009; Dolmage, 2014; Goodley, 2014). In questo senso, termini originariamente descrittivi possono contribuire a perpetuare stereotipi e processi di esclusione (Allan e Burridge, 2006; Hughes, 2009; Pepponi, 2024).

Il presente studio analizza l'evoluzione del lessico relativo alla disabilità, con parole quali *cieco*, *sordo*, *handicappato*, *persona con disabilità* ecc., nella stampa italiana¹, in particolare nel quotidiano *L'Unità*, nel periodo compreso tra il secondo dopoguerra (1948) e il 2014, e del quotidiano *La Repubblica* per il periodo 2000-2020, la cui aggiunta consente di estendere l'osservazione oltre il 2014 e di verificare se le tendenze emerse nel secondo Novecento si siano consolidate o ulteriormente evolute nel nuovo millennio.

Ricerche analoghe sono già state condotte per diverse lingue, che però non hanno assunto una prospettiva diacronica più ampia. Ad esempio, Auslander e Gold (1999) esaminano la

¹ Solo di recente l'Ordine dei giornalisti ha pubblicato una guida su come affrontare il tema della disabilità nei media (Malafarina *et al.*, 2024).

terminologia relativa alla disabilità utilizzata nei principali quotidiani di Canada e Israele, mentre Haar *et al.* (2023) analizzano la stampa olandese; Power (2007), Potts *et al.* (2023) e Jones e Harwood (2009) si concentrano sulla rappresentazione della disabilità e dell'autismo nei media australiani. In Italia, i *disability studies* sono ancora in una fase iniziale (cfr. Milkowska-Samul, 2022: 457), nonostante i mutamenti culturali che stanno interessando anche la lingua italiana.

Nel presente studio, dopo un inquadramento teorico e storico-normativo, sono illustrati materiali e metodi utilizzati per l'estrazione dei dati. I risultati sono quindi presentati e discussi per aree semantiche (disabilità in generale, disabilità sensoriali visive e uditive, disabilità intellettive e disabilità fisiche), privilegiando una lettura della presenza e della persistenza dei termini nel tempo, al fine di individuare le diverse fasi di stratificazione e selezione lessicale.

2. MODELLI TEORICI DELLA DISABILITÀ²

L'evoluzione della concezione della disabilità può essere sintetizzata attraverso l'analisi di quattro modelli principali che hanno influenzato atteggiamenti sociali e scelte linguistiche (Dunn e Andrews, 2015: 258-259).

Per lungo tempo il modello religioso (predominante prima del XIX secolo) ha interpretato la disabilità come risultato della volontà divina o come conseguenza spirituale, punizione per peccati, prova di fede oppure occasione per la comunità di manifestare compassione e pietà (Solomon, 2012). Tale prospettiva ha contribuito a perpetuare forme di stigmatizzazione, poiché le persone con disabilità venivano talvolta considerate maledette o moralmente imperfette.

Il modello più diffuso tra il XIX secolo e la fine del XX è stato quello medico, sviluppatosi parallelamente ai progressi della scienza e della medicina, che concepiva la disabilità come una malattia individuale da curare attraverso l'intervento medico. Questa impostazione tendeva a ridurre le persone alle loro menomazioni, rappresentandole come intrinsecamente carenti o anormali. Il modello medico marginalizzava gli individui definendoli principalmente attraverso la loro disabilità e interpretando la disabilità stessa come un problema individuale, indipendente dai fattori sociali. Parole come *ritardato*, *mongoloide* e *spastico*, oggi considerate offensive, esemplificano l'impostazione medica, che riduceva l'identità della persona alla categoria diagnostica.

Il modello sociale³, affermatosi negli anni Settanta, ha ridefinito il modo di parlare di disabilità, configurandola come costruzione sociale e sostenendo che non sia la menomazione

² Per questa sezione si veda Misuri 2024.

³ Il modello sociale è pienamente rappresentato dalla definizione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (UNCRPD), secondo cui «per persone con disabilità si intendono coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri».

in sé a produrre svantaggio, bensì le barriere imposte dalla società. Le barriere possono essere fisiche, come edifici inaccessibili, oppure sociali, come atteggiamenti discriminatori o informazioni e comunicazioni non facilmente comprensibili⁴. Il modello sociale ha favorito un cambiamento linguistico: ha promosso un lessico che pone al centro la persona piuttosto che la sua condizione con l'adozione del cosiddetto *person-first language*⁵ (Wright, 1991), sviluppatosi nei Paesi anglofoni, che si proponeva di valorizzare l'individuo prima della disabilità, come in *person with a disability* ('persona con disabilità').

Più di recente si è affermato il modello minoritario o della diversità (Williams, 2001: 125), che interpreta la disabilità come forma di identità da valorizzare piuttosto che da nascondere o correggere. Questo modello sposta l'attenzione dalla marginalizzazione all'orgoglio identitario, considerando la disabilità una componente significativa della diversità umana. Il modello minoritario propone di contrastare l'abilismo, ossia atteggiamenti e pratiche discriminatorie che svantaggiano le persone con disabilità, e di promuovere l'emancipazione. Tale prospettiva sostiene inoltre la riappropriazione e la ridefinizione di termini storicamente utilizzati in senso dispregiativo⁶ e conduce all'uso dell'*identity-first language*⁷, preferendo dunque *persona disabile* rispetto a *persona con disabilità*.

2.1. Contesto storico e normativo italiano

Per interpretare adeguatamente i mutamenti linguistici che verranno osservati, è utile ricostruire brevemente anche le principali trasformazioni nel modo in cui la disabilità è stata compresa a livello sociale, culturale e normativo in Italia nel periodo considerato.

Nel secondo dopoguerra e fino alla fine degli anni Sessanta, la disabilità in Italia era prevalentemente letta attraverso una prospettiva religioso-medica, caratterizzata da forte stigmatizzazione sociale e da un impianto assistenziale disarticolato (Schianchi, 2014). Anche il movimento associativo italiano, pur svolgendo un ruolo fondamentale nel portare la disabilità nel dibattito pubblico, si è sviluppato in modo frammentato per categorie.

Un momento significativo della storia della disabilità in Italia è rappresentato dalle cosiddette "marce del dolore", mobilitazioni pubbliche promosse negli anni Cinquanta e

⁴ Si veda l'articolo 9 dell'UNCRPD.

⁵ La distinzione tra *person-first language* (in cui si nomina prima la persona, come in *person with a disability*) e *identity-first language* (come in *disabled person*) nasce nel contesto anglofono e si fonda su una differenza sintattica resa possibile dalla struttura dell'inglese: nel primo caso la disabilità è espressa mediante un sintagma preposizionale (*with a disability*), mentre nel secondo è codificata come aggettivo attributivo prenominal (*disabled*). Ciò conduce a una diversa salienza dell'attributo identitario. A causa della struttura dell'italiano, risulta tuttavia difficile riprodurre la medesima opposizione in senso stretto, poiché la differenza strutturale tra *persona con disabilità* e *persona disabile* è meno marcata rispetto all'inglese.

⁶ Un fenomeno analogo si è verificato anche in altri gruppi storicamente marginalizzati, che hanno progressivamente rinegoziato le etichette con cui venivano designati, sia attraverso l'introduzione di nuove denominazioni sia mediante processi di riappropriazione di termini precedentemente percepiti come offensivi. È il caso, ad esempio, della comunità LGBTQI+, che nei Paesi anglofoni ha fatto proprie parole come *gay* ('gaio', 'allegro' nel significato originario) e *queer* ('strano' o 'eccentrico'), un tempo utilizzate come insulti e oggi assunte come marcatori identitari positivi. In modo analogo, in particolare nel contesto statunitense, alcune persone con disabilità si sono riappropriate di termini stigmatizzanti, tra cui *crip* ('storpio'), trasformandoli in strumenti di rivendicazione politica e culturale (Sandahl, 2003; McRuer e Bérubé, 2006).

⁷ Vedi nota 5.

Sessanta da persone con disabilità, in particolare da persone cieche, per rivendicare riconoscimento e diritti sociali (*ibid.*). Nel maggio 1954 si è tenuta la prima marcia: un gruppo di persone cieche ha percorso a piedi il tragitto da Firenze a Roma, iniziativa che ha successivamente ricevuto il sostegno dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti. Negli anni successivi sono seguite altre manifestazioni, tra cui un raduno davanti al Parlamento in piazza Montecitorio nel 1961 e un'altra protesta nella capitale nel 1964. Molte di queste mobilitazioni sono state oggetto di interventi repressivi da parte delle forze dell'ordine, in risposta ai quali è stato organizzato uno sciopero della fame della durata di dieci giorni, anch'esso svolto nei pressi di Montecitorio (*ibid.*). Queste iniziative hanno segnato una fase cruciale nella transizione da una rappresentazione della disabilità come condizione passiva e assistita a una soggettività collettiva capace di azione politica e rivendicazione pubblica. Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta si è registrato un progressivo cambiamento, influenzato sia dai movimenti internazionali per i diritti civili sia dall'attivismo delle persone con disabilità e delle loro famiglie. In questa fase si è gradualmente affermata una prospettiva più attenta all'inclusione e alla partecipazione sociale, in parallelo con le rivendicazioni per l'integrazione scolastica e il superamento delle istituzioni segreganti. Un passaggio decisivo è stato la promulgazione della Legge 517/1977, che ha avviato il processo di integrazione scolastica, contribuendo a modificare la rappresentazione pubblica della disabilità. Ciò ha condotto alla sistematizzazione formale della disabilità della Legge 104/1992, che ha introdotto un quadro organico in materia di assistenza, integrazione sociale e diritti delle persone con disabilità, con un progressivo spostamento dall'approccio assistenzialista verso una concezione fondata sul riconoscimento dei diritti.

Gli anni Duemila sono invece culminati con la ratifica, nel 2009, della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, che recepisce pienamente il modello sociale e promuove una visione unitaria e trasversale della disabilità. In questo quadro si colloca anche il Decreto Legislativo 3 maggio 2024 n. 62, che ridefinisce la nozione di disabilità, la valutazione di base, l'accomodamento ragionevole e il progetto di vita individuale, allineando esplicitamente l'ordinamento italiano al paradigma bio-psico-sociale della Convenzione ONU. Quest'ultimo integra fattori individuali e barriere ambientali nella definizione di disabilità. Lo stesso decreto legislativo 62/2024 interviene direttamente sul linguaggio giuridico attraverso una sostituzione sistematica dei termini ritenuti obsoleti o discriminatori: *handicap* viene sostituito da *condizione di disabilità*; espressioni quali *persona handicappata*, *portatore di handicap*, *persona affetta da disabilità*⁸, *disabile* e *diversamente abile* vengono ricondotte alla formula *persona con disabilità*; le locuzioni relative alla gravità sono riformulate in termini di *necessità di sostegno elevato o molto elevato*, mentre *disabile grave* diviene *persona con necessità di sostegno intensivo*. Tale innovazione linguistica non ha una valenza meramente formale, ma riflette un mutamento di paradigma: il linguaggio giuridico viene riconosciuto come strumento attivo nella costruzione della dignità e del riconoscimento sociale.

⁸ Il participio *affetto* nell'ambito della disabilità è ormai considerato obsoleto perché la interpreta come una condizione patologica da cui si è "colpiti".

3. MATERIALI E METODI

Per il presente studio sono stati utilizzati due corpora giornalistici, individuati con l'obiettivo di ricostruire l'evoluzione diacronica del lessico relativo alla disabilità nella stampa italiana tra il 1948 e il 2020.

Il primo corpus è costituito dal quotidiano *L'Unità* nel periodo 1948-2014 (Basile *et al.*, 2021)⁹, per un totale di 425.833.098 token. Si tratta del più ampio corpus giornalistico in lingua italiana liberamente accessibile in formato *.txt*, con una copertura temporale estesa e continuativa. Il corpus è stato ottenuto tramite un processo di riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) e successiva pulizia, come descritto da Basile *et al.* (2021), ed è disponibile pubblicamente¹⁰. Tuttavia, il corpus presenta alcune criticità: in primo luogo, la presenza di dati “sporchi” dovuti a errori di OCR può alterare le forme testuali e interferire con l'individuazione automatica dei lemmi¹¹; in secondo luogo, il corpus include inserzioni pubblicitarie e lettere dei lettori, talvolta mescolate al contenuto redazionale. In ultimo, un altro elemento da considerare riguarda la natura ideologica della testata: fondata nel 1924 da Antonio Gramsci come organo del Partito Comunista Italiano, *L'Unità* riflette una specifica prospettiva politica¹² e culturale. La forte attenzione ai temi politici e sociali può quindi aver influenzato le modalità di rappresentazione linguistica della disabilità.

Per estendere l'analisi oltre il 2014 è stato costruito un secondo corpus, composto da articoli del quotidiano *Repubblica* nella sua versione online¹³ pubblicati nel periodo compreso tra il 2000 e marzo 2020, per un totale di 128.502.505 token distribuiti in 243.052 articoli. Si tratta di un corpus realizzato autonomamente mediante attività di *web scraping*, cioè di ricerca e download automatico con uno script *Python ad hoc*¹⁴, dell'archivio online del quotidiano, finalizzata alla raccolta sistematica¹⁵ di tutti gli articoli pubblicati nel ventennio considerato, successivamente sottoposti a pulizia e normalizzazione del formato testuale. Includere *Repubblica* risponde a un'esigenza di estensione cronologica oltre il 2014, cioè a un periodo segnato da trasformazioni normative e sociali (e quindi linguistiche) rilevanti, in particolare la ratifica nel 2009 della Convenzione ONU. L'obiettivo non è introdurre una comparazione tra linee editoriali, ma verificare la stabilizzazione o l'eventuale accelerazione delle traiettorie lessicali già individuate nel corpus dell'*Unità*. In mancanza di corpora alternativi comparabili per ampiezza, continuità cronologica e accessibilità dei dati, la costruzione di questo corpus rappresenta al momento l'unica possibilità concreta per osservare l'evoluzione terminologica nel primo ventennio del XXI secolo. Un limite

⁹ Gli autori non riportano il numero totale di articoli.

¹⁰ <https://github.com/swapUniba/unita/>

¹¹ A titolo di esempio, la parola “disabile” può essere digitalizzata come “dusabile”, “clown” può diventare “down” ecc.

¹² Sulla relazione tra orientamento politico e lingua dei giornali, si vedano per esempio Bonomi 2019, Buroni 2009 e Coletti 2008.

¹³ Sui giornali online si rimanda a Bonomi 2002: §5 e a Gualdo 2025: §2.4.

¹⁴ Lo script è disponibile all'indirizzo <https://github.com/zorbaproject/Bran/blob/dev/forms/url2corpus.py#L470>

¹⁵ La scelta di una raccolta sistematica risponde sia all'imprevedibilità della distribuzione dei riferimenti alla disabilità nei testi giornalistici, sia all'esigenza di disporre di un corpus ampio e riutilizzabile per ulteriori indagini linguistiche.

da considerare è tuttavia la distribuzione temporale del corpus *Repubblica*, non perfettamente omogenea lungo l'intero periodo 2000-2020. Alcuni anni presentano una maggiore concentrazione di articoli, mentre altri risultano meno rappresentati, e l'annualità 2001 è assente per limiti tecnici legati alla reperibilità dei metadati. Ciò però non compromette l'obiettivo dello studio, che non mira alla misurazione comparativa delle frequenze, bensì a individuare quando le parole sono comparse, si sono stabilizzate o sono tramontate. Da ultimo, anche *Repubblica* è un giornale con una posizione politica: come *L'Unità*, si colloca a sinistra, benché meno schierato, più generalista e di posizioni più progressiste. Ciò potrebbe determinare una particolare sensibilità verso un lessico inclusivo e orientato alla persona e quindi una maggiore tendenza all'innovazione.

Per raggiungere l'obiettivo della ricerca è stata compilata¹⁶ una lista esaustiva di termini riferiti a persone con disabilità. Il processo ha previsto la consultazione di dizionari, vocabolari e di un dizionario analogico (Feroldi e Dal Prà, 2011), che ha costituito il principale punto di riferimento. La lista è stata costruita a partire da un nucleo iniziale di parole-seme (*disabile, cieco, sordo, sordomuto, zoppo, malattia mentale*), successivamente ampliato mediante individuazione analogica di termini correlati. Il risultato è una lista di 44 parole e polirematiche, con alcune variazioni grafiche, così suddivise:

- disabilità in generale: *disabile; invalido; handicappato; portatore di handicap; portatore di disabilità; portatore di minorazione; affetto da disabilità; minorato; menomato; diversamente abile; diversabile*¹⁷; *persona con disabilità*;
- disabilità sensoriali – visive: *cieco; non vedente; videoleso; ipovedente; subvedente; orbo; guercio; persona con cecità; persona con problemi di vista; affetto da cecità*;
- disabilità sensoriali – uditive: *sordo; affetto da sordità; ipoacusico; sordastro; non udente; sordomuto; sordo-muto; sordocieco; sordo-cieco*;
- disabilità intellettive: *cerebroleso; subnormale; ritardato; down; mongoloide*¹⁸;
- disabilità fisiche: *zoppo; storpio; claudicante; sciancato; stroppio; mutilato; paralitico; paraplegico; tetraplegico*.

Per estrarre le parole dai corpora, è stato utilizzato un filtro personalizzato nel software *open source* per l'analisi linguistica *Bran*¹⁹, basato su espressioni regolari, ossia sequenze di caratteri che definiscono modelli di ricerca in grado di intercettare le variazioni morfo-

¹⁶ La fase di costruzione della lista è stata già di per sé significativa: la prima parola-seme cercata nel dizionario analogico è stata *disabile*, che però rimandava alla voce *handicappato*. Inoltre, tra i termini suggeriti dal dizionario compariva anche *malato*, che non è stato incluso nella lista in quanto troppo generico; tuttavia, esso rappresenta in modo emblematico l'impostazione del modello medico. Per una ricerca sulle definizioni relative alla disabilità sui dizionari, si veda Misuri 2024.

¹⁷ *Diversabile* è una parola-macedonia derivata da *diversamente abile* e sembra essere stato coniato nel 2003 (Faloppa, 2013). Come si vedrà, questo termine risulta quasi assente nel corpus, con una sola occorrenza in *Repubblica* registrata nel 2017.

¹⁸ Alcune parole storicamente impiegate per riferirsi alle disabilità in generale e a quelle intellettive in particolare hanno progressivamente assunto nel lessico comune una funzione prevalentemente ingiuriosa o di *slur* (cfr. Peponi, 2024), perdendo il loro status descrittivo originario. È il caso di *mongoloide* e *ritardato*. Altri esempi emblematici sono *deficiente, imbecille* e *cretino*, termini nati in ambito medico per indicare condizioni patologiche associate a deficit intellettivi, ma oggi non più percepiti come riferimento a una condizione clinica, bensì utilizzati quasi esclusivamente come insulto. Tale slittamento semantico evidenzia il processo di stigmatizzazione che ha interessato il campo lessicale della disabilità.

¹⁹ <https://github.com/zorbaproject/Bran>

giche (singolare/plurale, maschile/femminile) dell'italiano. Ad esempio, per individuare tutte le forme di *sordo*, il lemma è stato ricercato come “sord[oaie]”.

In una prima fase, l'estrazione automatica ha fatto emergere un problema rilevante, cioè la polisemia di alcuni lemmi, come *sordo*, che può indicare sia una persona con disabilità uditiva sia un atteggiamento di insensibilità o un suono attenuato. Un secondo problema era costituito dall'uso metaforico o in modi di dire di termini legati alla disabilità, stereotipi²⁰ frequenti nel linguaggio giornalistico: locuzioni come *la fortuna è cieca*, *l'amore è cieco*, *non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire*, *dialogo tra sordi*, *il Governo è cieco e sordo alle richieste* o *anatra zoppa* estendono l'uso di tali termini a contesti non riferiti a persone con disabilità. Sebbene tali usi possano risultare di interesse per ricerche future, nel presente studio sono stati esclusi in quanto non riferiti a persone. Per eliminarli, le occorrenze sono state esaminate e filtrate manualmente mediante l'analisi dei contesti, con il supporto di *N-grammi*, ossia sequenze di parole consecutive che consentono di chiarire il significato nei diversi contesti e di raggruppare sequenze simili, facilitando l'eliminazione in blocco dei risultati non rilevanti. La valutazione manuale ha inoltre contribuito a ridurre i risultati non pertinenti derivanti da contenuti non redazionali.

4. RISULTATI

Al termine della fase di pulizia dei risultati preliminari, le occorrenze valide risultano pari a 19.479 per *L'Unità* e 4.604 per *Repubblica*²¹. Non tutti i 44 lemmi inclusi nella lista iniziale risultano effettivamente attestati nei corpora analizzati: nel corpus dell'*Unità* sono stati individuati 34 lemmi su 44, mentre nel corpus di *Repubblica* le attestazioni riguardano 33 lemmi²². I risultati sono stati organizzati in quattro categorie (disabilità in generale, disabilità sensoriali (cecità e sordità), disabilità intellettive e disabilità fisiche) per fornire un'analisi più articolata delle modalità di rappresentazione linguistica.

Non sono stati applicati metodi statistici avanzati né è stata effettuata una normalizzazione delle frequenze rispetto alla dimensione complessiva dei corpora. Tale scelta metodologica deriva dal fatto che l'obiettivo dell'indagine non è la comparazione quantitativa tra testate di diversa estensione, bensì l'individuazione delle soglie temporali di emergenza, diffusione e progressiva scomparsa dei lemmi. L'attenzione si concentra pertanto sulla

²⁰ Si veda anche Gualdo 2025: 105 e segg.

²¹ È opportuno precisare che i lemmi analizzati possono comparire sia in funzione sostantivale sia in funzione aggettivale. Non è dunque possibile, allo stato attuale dell'analisi, distinguere sistematicamente tra usi come *persona disabile* e forme nominalizzate come *un disabile*. Tale distinzione potrebbe essere fatta tramite strumenti di analisi linguistica più avanzati, ad esempio procedure di *Part-of-Speech tagging* (POS tagging), che consentano di identificare automaticamente la categoria grammaticale e il contesto sintattico dei lemmi. L'applicazione di tali metodi potrebbe costituire uno sviluppo per ricerche future.

²² Tra le parole mai attestate nei due corpora: *videoleso*; *subvedente*; *persona con cecità*; *sordocieco*; *sordo-cieco*; *claudicante*; *stroppio*. Non sono usate nell'*Unità* le parole *videoleso*; *subvedente*; *persona con cecità*; *persona con problemi di vista*; *ipoacusico*; *sordo-muto*; *sordocieco*; *sordo-cieco*; *claudicante*. Sono assenti da *Repubblica* *portatore di disabilità*; *portatore di minorazione*; *persona con problemi di vista*; *ipoacusico*; *sordastro*; *sordo-muto*; *subnormale*; *sciancato*; *claudicante*; *stroppio*; *orbo*.

presenza, continuità e declino dei termini nel tempo, piuttosto che sulla loro frequenza relativa per milione di parole. Inoltre, la disomogeneità temporale dei corpora e il numero relativamente limitato di occorrenze rispetto alla massa testuale complessiva renderebbero poco significativa un'analisi statistica fine delle variazioni percentuali. Va inoltre considerato che non è possibile prevedere in modo uniforme quanti articoli, in un determinato anno, trattino direttamente o indirettamente il tema della disabilità: la distribuzione delle occorrenze può essere influenzata da eventi contingenti che concentrano l'attenzione mediatica in periodi specifici, come ad esempio le Paralimpiadi o particolari riforme legislative.

4.1. *Disabilità in generale*

L'analisi delle parole attinenti alla disabilità in generale (rappresentate in Figura 1 e Figura 2) evidenzia una stratificazione lessicale che si sviluppa lungo una chiara linea cronologica, sovrapponibile alle trasformazioni sociali e normative ricostruite in §2.

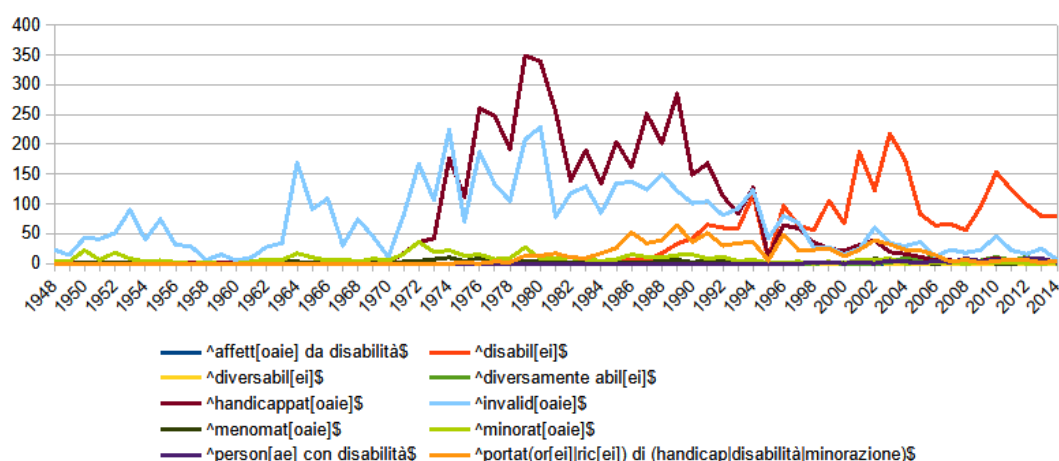


Figura 1: frequenze assolute di parole riferite alla disabilità in generale nel corpus L'Unità

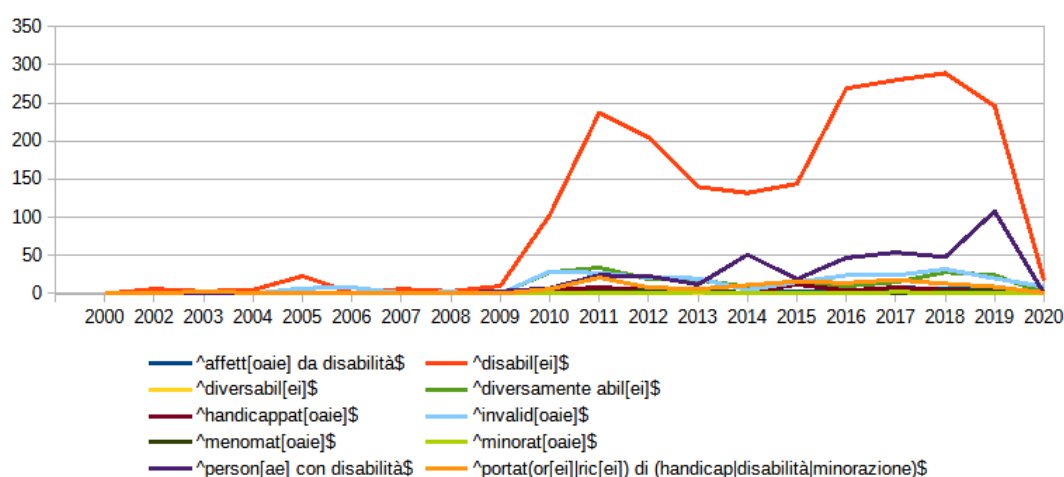


Figura 2: frequenze assolute di parole riferite alla disabilità in generale nel corpus Repubblica

Nel secondo dopoguerra e per tutti gli anni Cinquanta, il lessico della disabilità nell'*Unità* è dominato da *invalido*, attestato fin dalle prime annualità del corpus e utilizzato con continuità per tutto il periodo successivo, probabilmente anche a causa degli strascichi del secondo conflitto mondiale appena concluso.

A partire dagli anni Sessanta emerge l'anglicismo *handicappato*, che diventa la denominazione centrale e conosce una fase di ampia diffusione tra gli anni Settanta e Ottanta. La sua stabilità prosegue fino agli anni Novanta; nel passaggio ai primi anni Duemila si osserva però un graduale ridimensionamento, confermato anche da un uso sempre più trascurabile in *Repubblica*, in cui vengono preferite alternative come *disabile* e *persona con disabilità*.

Disabile si afferma a partire dagli anni Settanta, e nell'*Unità* guadagna progressivamente spazio fino a consolidarsi come lemma centrale nelle ultime annualità. Diversamente da *handicappato*, *disabile* non conosce una fase di declino: nel segmento 2000-2020 la sua presenza rimane stabile e centrale, configurandosi come la denominazione di riferimento nella lingua dei giornali più recente.

Negli anni Ottanta compaiono le espressioni *portatore di handicap/disabilità/minorazione*, utilizzate soprattutto nella forma *portatore di handicap*²³. Si tratta di formule che segnalano un tentativo di distinguere tra persona e condizione, ma che mantengono implicitamente una concezione della disabilità come attributo posseduto. La loro diffusione rimane relativamente contenuta e dopo il 2000 si riducono senza tuttavia scomparire completamente.

Minorato, sporadicamente attestato nei primi decenni, si rarefa già dagli anni Settanta e risulta sostanzialmente assente nella parte più recente della serie.

Negli anni Novanta compare *diversamente abile*, che conosce una diffusione moderata nei primi anni Duemila. Si tratta di un eufemismo riconducibile al lessico del politicamente corretto (Begotti, 2021; Coluccia, 2016; Fresu, 2011; Hughes, 2009: 195-199; Marri, 2011), volto ad attenuare il riferimento diretto alla disabilità attraverso una litote, ossia la negazione implicita del suo contrario²⁴. La formulazione sposta l'attenzione sulle abilità alternative, implicitamente non inferiori. Come osserva Milkowska-Samul (2022: 464-465), tuttavia, questa strategia eufemistica può occultare due presupposti problematici: l'idea che la disabilità sia qualcosa di estraneo all'esperienza ordinaria e la sua rappresentazione come condizione intrinsecamente negativa. Nel segmento 2000-2020 la locuzione sopravvive, ma mostra una progressiva riduzione e non si consolida come soluzione dominante.

Persona con disabilità è attestata a partire dai primi anni Duemila e diventa più diffusa dopo la ratifica della Convenzione ONU del 2009; segna l'ingresso del linguaggio centrato sulla persona (*people-first language*). Nell'*Unità* la sua presenza rimane limitata per ragioni cronologiche; nella prosecuzione 2000-2020 appare invece con maggiore regolarità e mostra una tendenza alla stabilizzazione, affiancandosi a *disabile*.

Considerata nel suo insieme, la linea 1948-2020 mostra una progressiva selezione lessicale: le etichette radicate nel modello medico-deficitario tendono a ridursi o a scomparire, mentre si consolidano denominazioni percepite come più neutrali o centrate sulla perso-

²³ Si veda anche Faloppa, 2013.

²⁴ Ormai l'uso di *diversamente* seguito da un aggettivo, costruito sul modello di *diversamente abile*, tende oggi ad assumere una connotazione ironica o umoristica. Espressioni come *diversamente bravo*, *diversamente alto* o *diversamente magro* vengono impiegate in senso sarcastico per suggerire l'opposto dell'aggettivo, spesso percepito come negativo, oppure per attenuare o mascherare un insulto (si veda anche Hughes, 2009: 29).

na. Il cambiamento non avviene per rotture improvvise, ma attraverso fasi di coesistenza e sovrapposizione, in cui nuovi termini emergono prima di sostituire gradualmente quelli precedenti.

4.2. *Disabilità sensoriali*

4.2.1. *Disabilità visive*

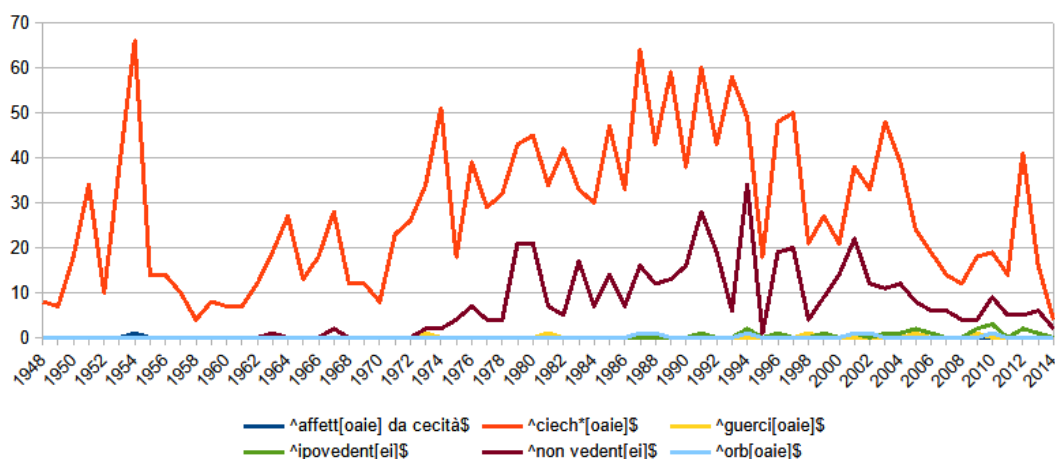


Figura 3: frequenze assolute di parole riferite alle disabilità visive nel corpus L'Unità

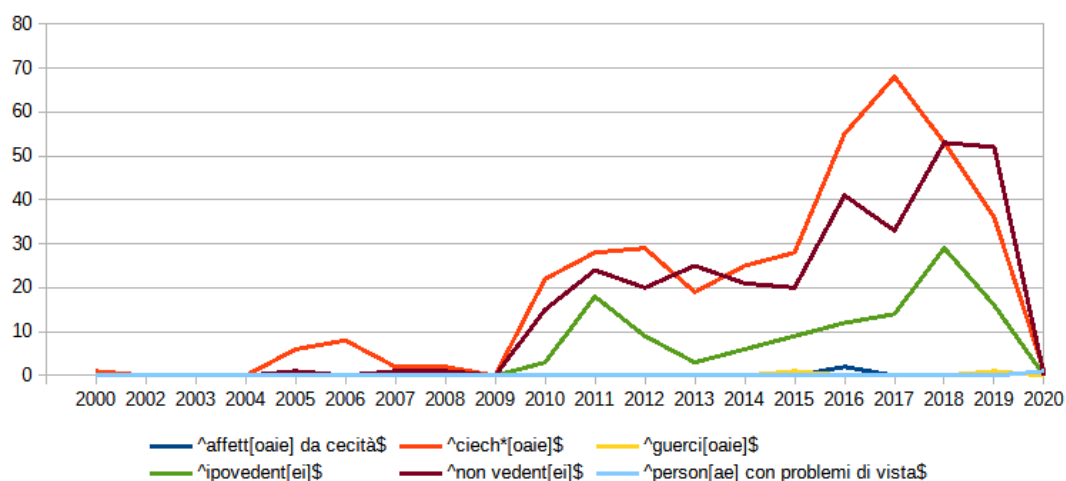


Figura 4: frequenze assolute di parole riferite alle disabilità visive nel corpus Repubblica

Nell'*Unità* (Figura 3) la disabilità visiva è designata prevalentemente attraverso *cieco* e *non vedente*, con occorrenze sporadiche di altre forme marginali. *Cieco* è attestato con continuità lungo l'intero arco temporale 1948-2014 e si configura come il termine dominante. *Non vedente* inizia invece a emergere intorno al 1972, sebbene siano presenti due attestazioni

isolate già nel 1963 e nel 1967²⁵. Nonostante l'affermazione progressiva di *non vedente*, *cieco* continua a prevalere. *Non vedente* può essere interpretata come un eufemismo riconducibile al lessico del politicamente corretto, analogo a *diversamente abile*. La formulazione evita il riferimento diretto alla condizione, sostituendolo con una negazione descrittiva, che attenua la marcatura percepita come potenzialmente stigmatizzante. Tuttavia, i dati mostrano che tale strategia non determina una sostituzione sistematica del lemma tradizionale, ma piuttosto una fase di affiancamento.

La prosecuzione della linea cronologica nel periodo 2000-2020, documentata dal corpus di *Repubblica* (Figura 4), conferma questa dinamica: *cieco* rimane stabilmente attestato e continua a costituire il termine più usato, mentre *non vedente* è presente ma in misura minore. È inoltre significativo che, nell'insieme dei dati, la cecità risulti più frequentemente nominata rispetto alla sordità (descritta in §4.2.2): tale differenza può essere messa in relazione con il contesto storico italiano, in particolare tra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta, periodo segnato dalle “marce del dolore” (cfr. §2.1), ma anche a una maggiore visibilità mediatica della cecità.

4.2.2. *Disabilità uditive*

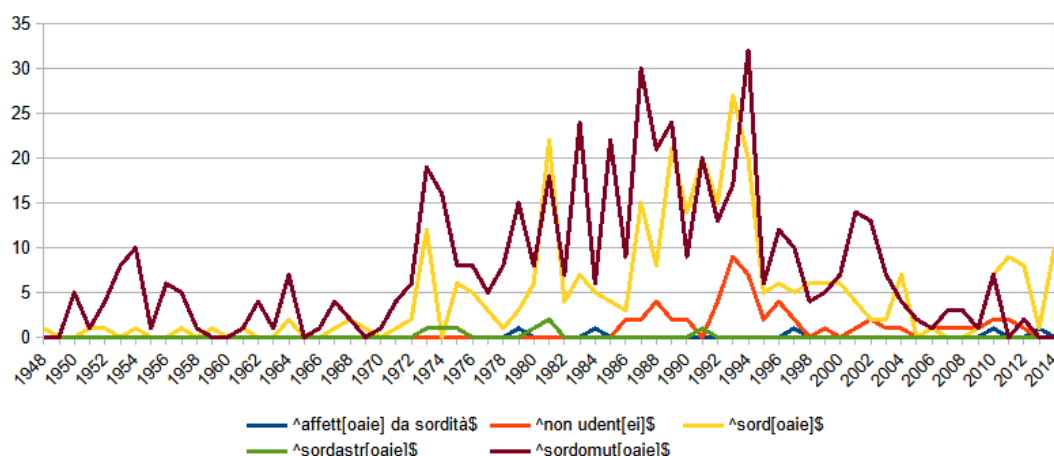


Figura 5: frequenze assolute di parole riferite alle disabilità uditive nel corpus L'Unità

²⁵ Il dizionario Sabatini-Coletti online registra *non vedente* come attestato dal 1972, mentre il Nuovo Devoto-Oli ne segnala l'uso a partire dal 1970.

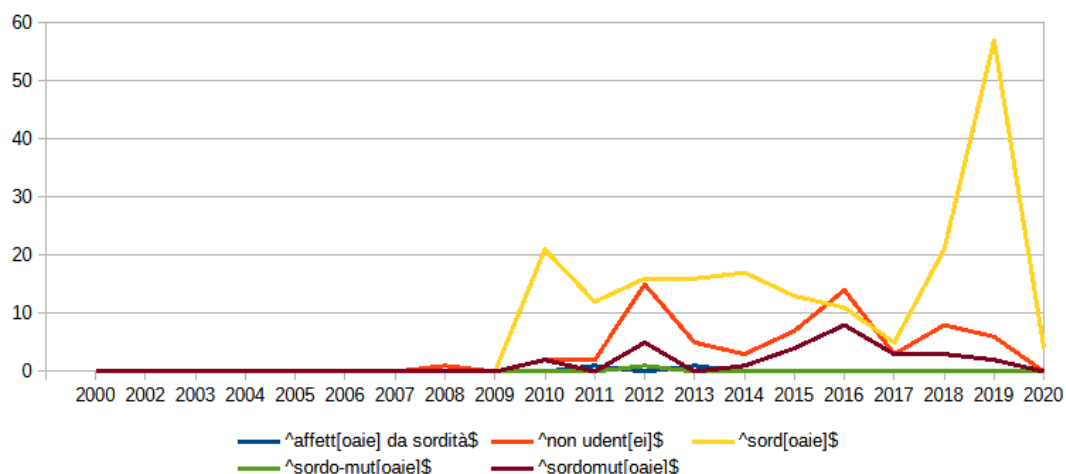


Figura 6: frequenze assolute di parole riferite alle disabilità uditive nel corpus Repubblica

La rappresentazione della disabilità uditiva (Figura 5 e Figura 6) mostra una dinamica in parte sovrapponibile a quella visiva: nell'*Unità*, il lemma dominante è *sordo*, attestato con continuità lungo tutto il periodo 1948-2014. *Non udente* emerge più tardi, nel 1985, chiaramente modellata su *non vedente*; anche in questo caso, tuttavia, la litote non sostituisce il lemma tradizionale, ma si affianca ad esso con una diffusione più contenuta. La prosecuzione della serie nel periodo 2000-2020 conferma la stabilità di *sordo*, che continua a essere più usato di *non udente*. La preponderanza di *sordo* e l'assenza di locuzioni alternative incentrate sulla persona come *persona con sordità* possono trovare spiegazione nella dimensione fortemente identitaria della parola *sordo* (Ladd, 2003: 33).

Un andamento diverso riguarda *sordomuto* (o *sordo-muto*), attestato nei primi decenni del corpus ma successivamente in declino fino a diventare poco usato in *Repubblica*. La sua riduzione riflette il superamento dell'idea, ormai considerata scorretta, che la sordità implichi necessariamente il mutismo. Di conseguenza, *sordomuto* è sempre più percepito come impreciso e stigmatizzante e tende a scomparire dall'uso giornalistico, nonostante sopravviva ancora in alcune leggi, come la 381/1970, sebbene rettificata dalla Legge 95 del 20 febbraio 2006 (cfr. Orletti, 2022).

Nel complesso, per le disabilità sensoriali il cambiamento linguistico si configura come processo di coesistenza, più che come sostituzione, come invece era emerso per le disabilità in generale. La stabilità di *cieco* e *sordo* lungo l'intero arco temporale suggerisce che si tratta di parole fortemente identitarie²⁶, che non hanno trovato alternative efficaci nel corso del tempo.

²⁶ Le principali organizzazioni rappresentative delle persone con disabilità sensoriale sono l'*Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti* (UICI), fondata nel 1920, e l'*Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi* (ENS), fondato nel 1932 come *Ente nazionale sordomuti*. Gli stessi nomi delle principali associazioni di rappresentanza confermano il ruolo centrale di parole come *cieco* e *sordo*.

4.3. Disabilità intellettive

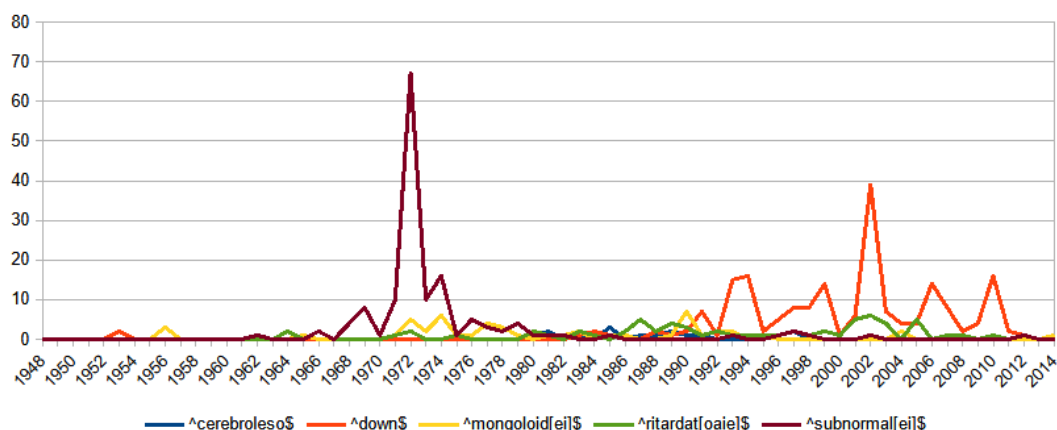


Figura 7: frequenze assolute di parole riferite alle disabilità intellettive nel corpus L'Unità

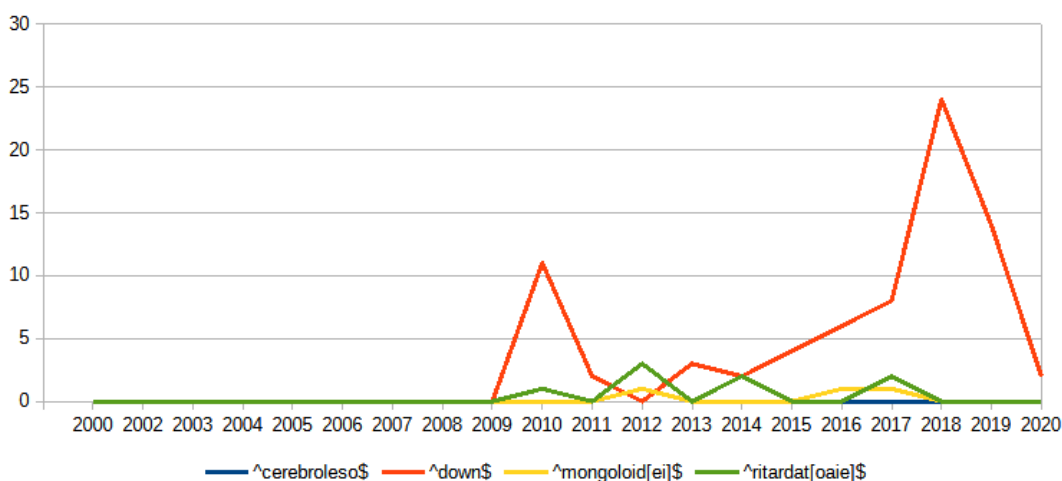


Figura 8: frequenze assolute di parole riferite alle disabilità intellettive nel corpus Repubblica

I grafici relativi alle disabilità intellettive (Figura 7 e Figura 8) mostrano una dinamica significativamente diversa rispetto a quella osservata per le disabilità sensoriali. Nel segmento 1948-2014, documentato dal corpus dell'*Unità*, *ritardato* e *mongoloide* raggiungono la massima visibilità tra gli anni Sessanta e Settanta, in un periodo in cui il modello medico esercita una forte influenza. In particolare, *mongoloide*, a lungo utilizzato per indicare persone con sindrome di Down, si inserisce in un quadro diagnostico ormai superato, fondato su classificazioni basate su tratti somatici visibili. La sua progressiva riduzione nei decenni successivi segnala una crescente consapevolezza del carattere offensivo e disumanizzante del termine. Oggi la parola è considerata apertamente offensiva (Gaspari, 2024: 17; Pepponi, 2024), al pari di altre etichette come *handicappato* o *ritardato*. Quest'ultima parola, pur mantenendo una presenza più lunga nel tempo, mostra una riduzione a partire dagli anni Ottanta. Tale declino è coerente con le trasformazioni del linguaggio diagnostico (Foreman, 2005: 58): ciò che in passato veniva definito "ritardo mentale" è oggi denominato "disabilità intellettiva". Nel segmento 2000-2020, osservabile attraverso il corpus di *Repub-*

blica, ritardato è ancora usato occasionalmente.

Cerebroleso compare più di rado lungo l'intera serie, probabilmente per la sua applicazione specifica a condizioni legate a lesioni cerebrali. La sua presenza rimane marginale anche nel periodo più recente.

Down emerge invece in modo relativamente costante per riferirsi a persone con sindrome di Down. Tuttavia, lungo tutta la serie, è spesso impiegato come etichetta autonoma o aggettivo, ad esempio “un Down” o “un ragazzo Down”, piuttosto che all'interno di una formulazione centrata sulla persona (*persona con sindrome di Down*). Nel periodo 2000-2020 tale uso non scompare del tutto.

Infine, *subnormale*²⁷ appare sporadicamente nei primi decenni del corpus dell'*Unità* e tende a scomparire quasi del tutto entro gli anni Novanta. Nel segmento più recente risulta sostanzialmente assente.

Nel complesso, la linea 1948-2020 mostra una trasformazione particolarmente netta nell'ambito delle disabilità intellettive: le etichette classificatorie tipiche del secondo Novecento vengono abbandonate; a partire dal 2000, il lessico relativo alle disabilità intellettive appare più cauto e meno categoriale. Questo cambiamento può essere spiegato in parte anche dal fatto che alcune parole che definiscono la disabilità intellettiva hanno man mano assunto il significato di insulti nel linguaggio comune e sono diventate socialmente inaccettabili.

4.4. Disabilità fisiche

L'andamento relativo alle disabilità fisiche (Figura 9 e Figura 10) presenta un quadro meno significativo, ma sono comunque presenti degli aspetti interessanti.

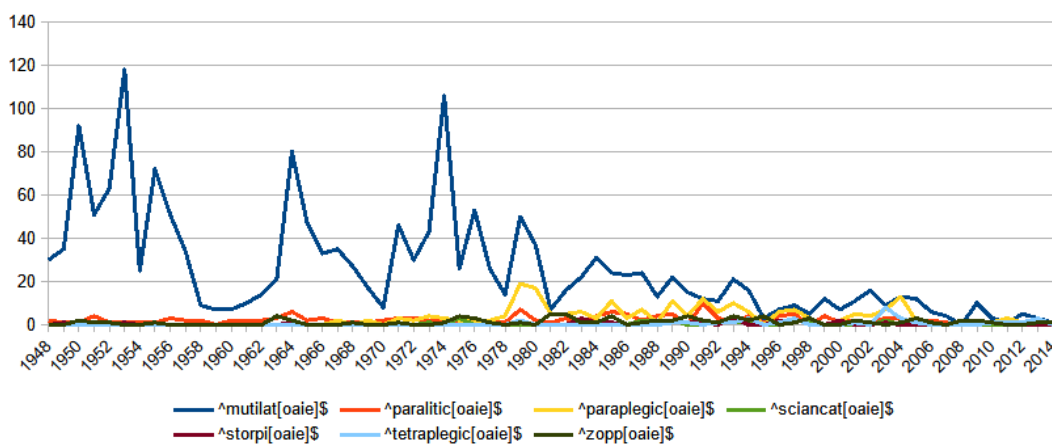


Figura 9: frequenze assolute di parole riferite alle disabilità fisiche nel corpus L'Unità

²⁷ Come già visto nella nota 26, anche in questo caso può essere utile fare riferimento ai nomi delle associazioni per ricostruire i cambiamenti nell'uso delle parole: l'ANFFAS (*Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale*) era stata fondata nel 1958 come *Associazione nazionale famiglie di fanciulli subnormali*.

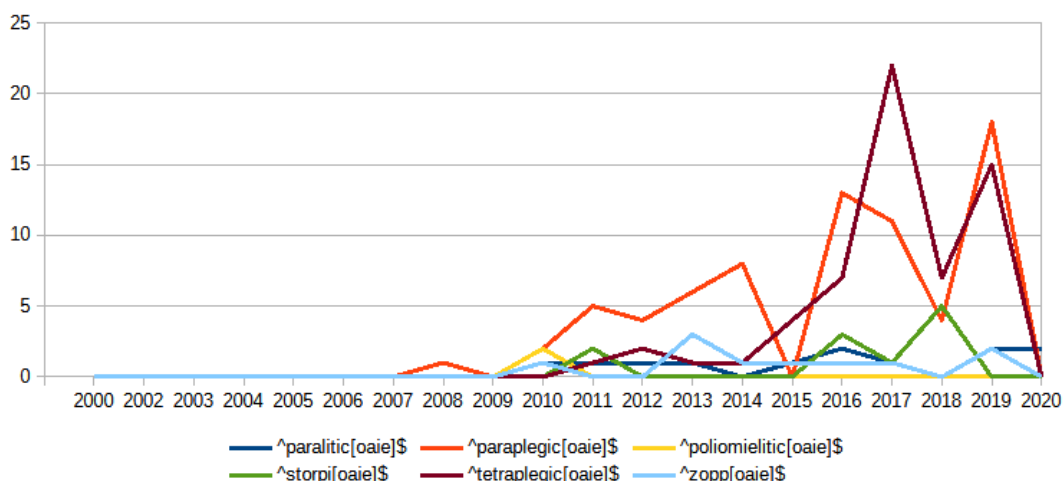


Figura 10: frequenze assolute di parole riferite alle disabilità fisiche nel corpus Repubblica

Tra il 1948 e il 2014, il lemma *mutilato* è quello più frequente, soprattutto nei primi anni: ciò è verosimilmente legato al contesto storico del secondo dopoguerra, quando la stampa discuteva ampiamente delle condizioni dei reduci di guerra. Con il progressivo allontanarsi da quel contesto, la frequenza del termine tende a ridursi.

Altre parole come *paralitico* e *storpio* compaiono sporadicamente e mostrano un andamento decrescente nel tempo, così come *zoppo* e *sciancato*, che risultano poco usate e tendono a scomparire nei periodi più recenti. In ultimo, *paraplegico* e *tetraplegico* sono molto meno frequenti lungo tutta la serie.

In conclusione, per quanto riguarda le disabilità fisiche non sembra emergere una nuova etichetta dominante, ma piuttosto una progressiva rarefazione delle denominazioni più connotate.

5. CONCLUSIONI

L'analisi diacronica estesa dal 1948 al 2020 consente di ricostruire l'evoluzione del lessico relativo alla disabilità nella stampa italiana: nel secondo dopoguerra e fino agli anni Settanta, il lessico del corpus analizzato riflette in larga misura una prospettiva riconducibile al modello medico, con le persone con disabilità nominate attraverso etichette che enfatizzano la menomazione o la distanza rispetto a una presunta "normalità". Parole come *ritardato*, *mongoloide*, *minorato* o *mutilato* rappresentano una visione che tende a definire l'individuo attraverso il deficit.

A partire dagli anni Settanta e Ottanta si osserva una fase di transizione, in cui le trasformazioni normative e l'emergere di una maggiore consapevolezza sociale incidono progressivamente sul lessico. Alcune etichette iniziano a ridursi, mentre compaiono nuove formulazioni, talvolta riconducibili a strategie eufemistiche. L'espressione *diversamente abile* rappresenta un esempio di questa fase: nata con l'intento di evitare formulazioni percepite come offensive, non si consolida però come norma stabile e tende a ridimensionarsi.

Il passaggio successivo è segnato dall'affermarsi del linguaggio centrato sulla persona: la locuzione *persona con disabilità* trova maggiore affermazione nel periodo 2000-2020. Nello

stesso periodo, molte delle etichette storicamente più stigmatizzanti si riducono o scompaiono, mentre *disabile* e *persona con disabilità* diventano le forme più ricorrenti. La concentrazione e la stabilizzazione delle forme centrate sulla persona nel periodo successivo al 2009 suggeriscono una possibile accelerazione del mutamento lessicale in concomitanza con la ratifica della Convenzione ONU.

Il cambiamento non è tuttavia uniforme tra tutte le categorie. Per quanto riguarda le disabilità in generale, i dati documentano la dinamica più articolata: una successione di termini dominanti (*invalido*, poi *handicappato*, poi *disabile*, infine *persona con disabilità*) che si sovrappongono in fasi di transizione più o meno prolungate. Questa successione non è casuale: ciascun termine porta con sé un paradigma implicito (assistenziale, medico, funzionale, centrato sui diritti) e la sua ascesa o il suo tramonto coincidono con spostamenti più profondi nel modo in cui la società italiana ha concepito e regolato il rapporto con la disabilità.

A proposito delle disabilità sensoriali, il mutamento è invece meno radicale: *cieco* e *sordo* rimangono in uso lungo l'intero arco temporale, ma non vengono mai scalzati dalle forme di litote come *non vedente* e *non udente*. La loro tenuta non è attribuibile a un ritardo nel rinnovamento linguistico, ma può essere messa in relazione anche con la loro forte valenza identitaria: entrambe le parole sono state rivendicate dalle rispettive comunità come denominazioni proprie, e tale dimensione di riappropriazione ne ha preservato la legittimità d'uso anche quando altrove si diffondevano strategie eufemistiche. Diverso è il caso di *sordomuto*, la cui scomparsa mostra come il cambiamento lessicale intervenga con particolare decisione quando una parola veicola un'associazione ritenuta scorretta (in questo caso l'equivalenza tra sordità e mutismo), ma non quando è semplicemente percepita come connotato.

Per le disabilità intellettive si osserva la rottura più netta: parole come *mongoloide* e *ritardato*, che raggiungono la massima visibilità negli anni Sessanta e Settanta, subiscono un declino irreversibile, accelerato dal loro cambiamento di significato nel linguaggio comune. È anche la categoria in cui il legame tra cambiamento terminologico e trasformazione diagnostica è più diretto: il superamento della categoria “ritardo mentale” in favore di “disabilità intellettiva” ha avuto effetti misurabili anche sulla lingua dei giornali.

Per quanto riguarda le disabilità fisiche, i dati mostrano un quadro parzialmente diverso. La marcata presenza di *mutilato* nei primi decenni del corpus è strettamente connessa al contesto storico del dopoguerra: il termine designa una condizione sociale e politica riconosciuta prima ancora che una categoria diagnostica, e il suo declino segue l'allontanamento da quel momento storico più che un mutamento di sensibilità linguistica. Le altre parole (*paralitico*, *storpio*, *zoppo*) mostrano un andamento decrescente nel tempo, ma non emerge un'etichetta alternativa specifica. Sembra piuttosto che queste denominazioni siano state gradualmente assorbite nelle categorie più generali, *disabile* e *persona con disabilità*, senza che si sviluppasse un lessico sostitutivo paragonabile a quello osservato per le disabilità sensoriali.

Nel complesso, il quadro ricostruito non corrisponde a una sequenza lineare di sostituzioni lessicali, ma a una stratificazione progressiva in cui nuove denominazioni si affermano senza cancellare immediatamente le precedenti. Il fatto che ogni categoria abbia seguito un percorso diverso suggerisce inoltre che il mutamento lessicale nella stampa italiana non obbedisca a una logica unitaria, ma rifletta la storia specifica (sociale, culturale, talvolta

politica) di ciascuna categoria.

I risultati ottenuti aprono una serie di questioni che potranno orientare ricerche future, che potranno riguardare l'ampliamento e l'aggiornamento del corpus, includendo sia annualità più recenti sia una maggiore diversificazione delle fonti, al fine di verificare la tenuta delle traiettorie individuate in contesti differenti, inclusi quotidiani con orientamenti politici diversi e quindi una diversa attenzione verso il linguaggio. L'estensione ad altri generi testuali, inclusi media digitali e piattaforme social, consentirebbe di osservare eventuali divergenze tra stampa tradizionale e uso comune.

Un ulteriore sviluppo metodologico potrebbe consistere nell'impiego sistematico di concordanze e analisi di collocazioni, al fine di esaminare le co-occorrenze tipiche dei termini relativi alla disabilità. L'individuazione degli aggettivi e dei sintagmi ricorrenti associati consentirebbe di far emergere associazioni a parole che richiamano pietismo o eroizzazione, come *povero*, ma anche *coraggioso*, *straordinario* o *di esempio*. Un'analisi di questo tipo permetterebbe anche di verificare la presenza di fenomeni riconducibili a quello che Haller e Preston (2016: 41) definiscono “*inspiration porn*”, ossia la rappresentazione mediatica delle persone con disabilità come eccezionali per il semplice svolgimento di attività ordinarie.

Infine, un'analisi del linguaggio normativo e legislativo, ma anche di quello amministrativo, potrebbe chiarire in che misura le trasformazioni giuridiche precedano, accompagnino o seguano i mutamenti osservati nella stampa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allan K., Burrige K. (2006), *Forbidden Words: Taboo and the Censoring of Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Auslander G. K., Gold N. (1999), “Disability Terminology in the Media: A Comparison of Newspaper Reports in Canada and Israel”, in *Social Science & Medicine*, 48, 10, pp. 1395-1405. [https://doi.org/10.1016/s0277-9536\(98\)00442-0](https://doi.org/10.1016/s0277-9536(98)00442-0).
- Basile P., Caputo A., Caselli T., Cassotti P., Varvara R. (2020), “A Diachronic Italian Corpus Based on ‘L’Unità’”, in Dell’Orletta F., Monti J., Tamburini F. (a cura di), *Proceedings of the Seventh Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-It 2020: Bologna, Italy, March 1-3, 2021*, Accademia University Press, Torino, pp. 31-36. <https://doi.org/10.4000/books.aaccademia.8245>.
- Begotti P. (2021), “L’italiano politicamente corretto: declinazione di genere, eufemismi e litoti”, in *Italica*, 98, 4, pp. 925-942. <https://doi.org/10.5406/23256672.98.4.09>.
- Bianchi C. (2021), *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- Bonomi I. (2002), *L’italiano giornalistico: dall’inizio del ’900 ai quotidiani on line*, Franco Cesati, Firenze.
- Bonomi I. (2019), “Tra standard, neostandard e substandard: variazioni nei quotidiani odierni”, in *Italiano LinguaDue*, 11, 1, pp. 3–14. <https://doi.org/10.13130/2037-3597/12200>.
- Buroni E. (2008), “Spettacolarizzazione delle notizie ed espressività in alcuni quotidiani politici”, in Vetrugno R., De Santis C., Panzieri C., Della Corte F. (a cura di), *L’italiano al voto*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 113–151.
- Campbell F.K. (2009), *Contours of Ableism*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Coletti V. (2008), “Lo stile di destra (note linguistiche sulla stampa della nuova destra italiana)”, in Tonani E. (a cura di), *Lessico, punteggiatura, testi*, Dell’Orso, Alessandria, pp. 3-23.
- Coluccia R. (2016), “Le parole della discriminazione”, Accademia della Crusca, 30 agosto 2016, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/le-parole-della-discriminazione/7400> (ultima consultazione: 15/02/2026).
- Dolmage J.T. (2014), *Disability Rhetoric*, Syracuse University Press, Syracuse.
- Dunn D.S., Andrews E.E. (2015), “Person-First and Identity-First Language: Developing Psychologists’ Cultural Competence Using Disability Language”, in *American Psychologist*, 70, 3, pp. 255-264. <https://doi.org/10.1037/a0038636>.
- Faloppa F. (2020), *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, UTET, Torino.

- Faloppa F. (2016), “Meglio handicappato o portatore di handicap? Disabile o persona con disabilità? Diversamente abile o diversabile?”, Accademia della Crusca, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/meglio-handicappato-o-portatore-di-handicap-disabile-o-persona-con-disabilit%C3%A0-diversamente-abile-o-diversabile/779> (ultima consultazione: 15/02/2026).
- Feroldi D., Dal Prà E. (2011), *Dizionario analogico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Foreman P. (2005), “Language and Disability”, in *Journal of Intellectual and Developmental Disability*, 30, 2, pp. 109-112. <https://doi.org/10.1080/13668250500033003>.
- Fresu R. (2011), “Politically correct”, in Simone R. (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma.
- Gaspari G. (2024), “Una lingua per il futuro? L'italiano dei giovani”, in *RILL. Revista del Instituto de Investigaciones Lingüísticas y Literarias Hispanoamericanas*, 27, pp. 10-24.
- Ghenò V. (2017), *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Franco Cesati, Firenze.
- Goodley D. (2014), *Dis/ability Studies*, Routledge, London-New York.
- Gualdo R. (2025), *La lingua dei giornali*, Franco Cesati, Firenze.
- Haar A. ter, Hilberink S.R., Schippers A. (2023), “Layers of Disability Terminology Experiences of People with Disabilities and Their Relatives: An Analysis of Dutch Newspapers between 1950-2020”, in *Scandinavian Journal of Disability Research*, 25, 1, pp. 183-197. <https://doi.org/10.16993/sjdr.1000>.
- Haller B., Preston J. (2016), “Confirming Normalcy: ‘Inspiration Porn’ and the Construction of the Disabled Subject?”, in Ellis K., Kent M. (a cura di), *Disability and Social Media: Global Perspectives*, Taylor & Francis. <https://doi.org/10.4324/9781315577357-13>.
- Hughes G. (2009), *Political Correctness: A History of Semantics and Culture*, Wiley-Blackwell, Oxford.
- Kailes J.I. (1985), “Watch Your Language, Please!”, in *Journal of Rehabilitation*, 51, 1, p. 68.
- La Forge J. (1991), “Preferred Language Practice in Professional Rehabilitation Journals”, in *Journal of Rehabilitation*, 57, 1, pp. 49-52.
- Ladd P. (2003), *Understanding Deaf Culture: In Search of Deafhood*, Multilingual Matters, Clevedon.
- Malafarina A.G., Arrigoni C., Sani L. (2024), *Comunicare la disabilità. Prima la persona*, Ordine dei giornalisti, https://www.odg.it/wp-content/uploads/2024/02/Comunicare-la-disabilita.DEF_compressed.pdf (ultima consultazione: 15/02/2026).
- Manus G.I. (1975), “Is Your Language Disabling?”, in *Journal of Rehabilitation*, 41, 5, p. 35.

- Marri F. (2011), “Neologismi”, in Simone R. (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma.
- McRuer R. (2006), *Crip Theory: Cultural Signs of Queerness and Disability*, NYU Press, New York.
- Milkowska-Samul K. (2022), “Un abilismo inconscio: sui tentativi mal riusciti del linguaggio inclusivo nei confronti delle persone con disabilità”, in *Kwartalnik Neofilologiczny*, pp. 456-468.
- Misuri B. (2024), *Linguaggio e disabilità: confronto fra le linee guida nazionali e internazionali e il linguaggio utilizzato dalle persone con disabilità*, tesi di laurea triennale non pubblicata, Università di Trieste.
- Orletti F. (2022), “Sulla distinzione tra sordi e sordomuti”, in *Italiano digitale*, XXIII, 4 (ottobre-dicembre), p. 34.
- Pepponi E. (2024), “Insulto, terminologia medica e metaforizzazione in un corpus di commenti Facebook: indagine su alcuni slurs abilisti”, in *Italianistica Debreceniensis*, 30, pp. 14-33. <https://doi.org/10.34102/itde/2024/15444>.
- Potts A., Bednarek M.A., Watharow A. (2023), “Super, Social, Medical: Person-First and Identity-First Representations of Disabled People in Australian Newspapers, 2000-2019”, in *Discourse & Society*, 34, 4, pp. 405-428. <https://doi.org/10.1177/09579265231156504>.
- Power D. (2007), “Disability in the News”, in *Comunicación e Ciudadanía: Revista Internacional de Xornalismo Social*, 1, pp. 251-262.
- Sandahl C. (2003), “Queering The Crip or Crippling The Queer?: Intersections of Queer and Crip Identities in Solo Autobiographical Performance”, in *GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies*, 9, 1-2, pp. 25-56. <https://doi.org/10.1215/10642684-9-1-2-25>.
- Schianchi M. (2014), “Associations of People with Disabilities in Italy: A Short History”, in *Modern Italy*, 19, 2, pp. 121-133. <https://doi.org/10.1080/13532944.2014.917072>.
- Solomon A. (2012), *Far From the Tree: Parents, Children and the Search for Identity*, Simon & Schuster, New York.
- Williams G. (2001), “Theorizing Disability”, in Albrecht G.L., Seelman K.D., Bury M. (a cura di), *Handbook of Disability Studies*, Sage Publications, Thousand Oaks-London-New Delhi.
- Wright B.A. (1991), “Labeling: The Need for Greater Person-Environment Individuation”, in *Handbook of Social and Clinical Psychology: The Health Perspective*, Pergamon

Press, Elmsford, NY, pp. 469-487.